

Discussione su

**Le politiche per lo sviluppo locale:
la valutazione dei Patti Territoriali**

A. Accetturo e G. De Blasio (gennaio 1998)

Paola Casavola

DPS – DG Studi e Statistiche

Il Patto territoriale

Il patto territoriale (come altri strumenti di sviluppo locale) è uno strumento di policy in sé teoricamente interessante e promettente

- Nelle modalità: sollecitazione di un disegno di interventi misti da costruire considerando la realtà in cui deve essere realizzato e quindi affidato nella identificazione e non solo nella realizzazione a soggetti locali (un progetto complesso, ma pertinente)
- Nelle ambizioni: attivare, collegare e responsabilizzare le energie locali innovative di aree però arretrate (partecipazione – costruzione di azione collettiva – ownership – sviluppo economico e sociale locale)

Però, in pratica, può essere disegnato e offerto in molti modi diversi, provocare reazioni differenziate a seconda dei contesti che possono essere più o meno capaci di utilizzarlo.

LE ESPERIENZE VANNO VALUTATE E BISOGNA CERCARE DI SUPERARE LE INERENTI DIFFICOLTA' DELLA VALUTAZIONE IN QUESTI CASI

LE DIFFICOLTA' SONO MOLTE: comprensione del funzionamento dello strumento, ricostruzione degli obiettivi, identificazione dei quesiti rilevanti, disponibilità di informazione, adeguatezza dei metodi rispetto ai quesiti.

Il Paper cosa fa ?

- Cerca di guardare a cosa succede all'occupazione e alla numerosità delle unità locali nel periodo 1996-2001 (e poi fino al 2004) nei comuni interessati da Patti territoriali (PT)
- Applica quindi una tecnica standard (ma non banale) di valutazione di impatto che richiede una forte semplificazione del framework, in particolare diventa necessario
 - Assimilare il PT a un trattamento fisso somministrato allo stesso modo in un certo periodo ai comuni
 - Identificare il gruppo di comuni "trattati" con il PT
 - Identificare un gruppo di controllo adeguato, non trattato con il PT
 - Identificare una serie di controlli (anche per altri strumenti attivi sulle aree trattate o meno dai PT) per cercare di isolare quanto dei risultati differenziali di trend possano essere attribuiti ai PT.
- Al di là della questione se occupazione e numerosità delle unità locali siano o meno una buona variabile per giudicare l'impatto dei PT e sul SE dalla risposta al quesito impariamo qualcosa sui PT come strumento o invece su qualcos'altro, l'operazione non è scontata.

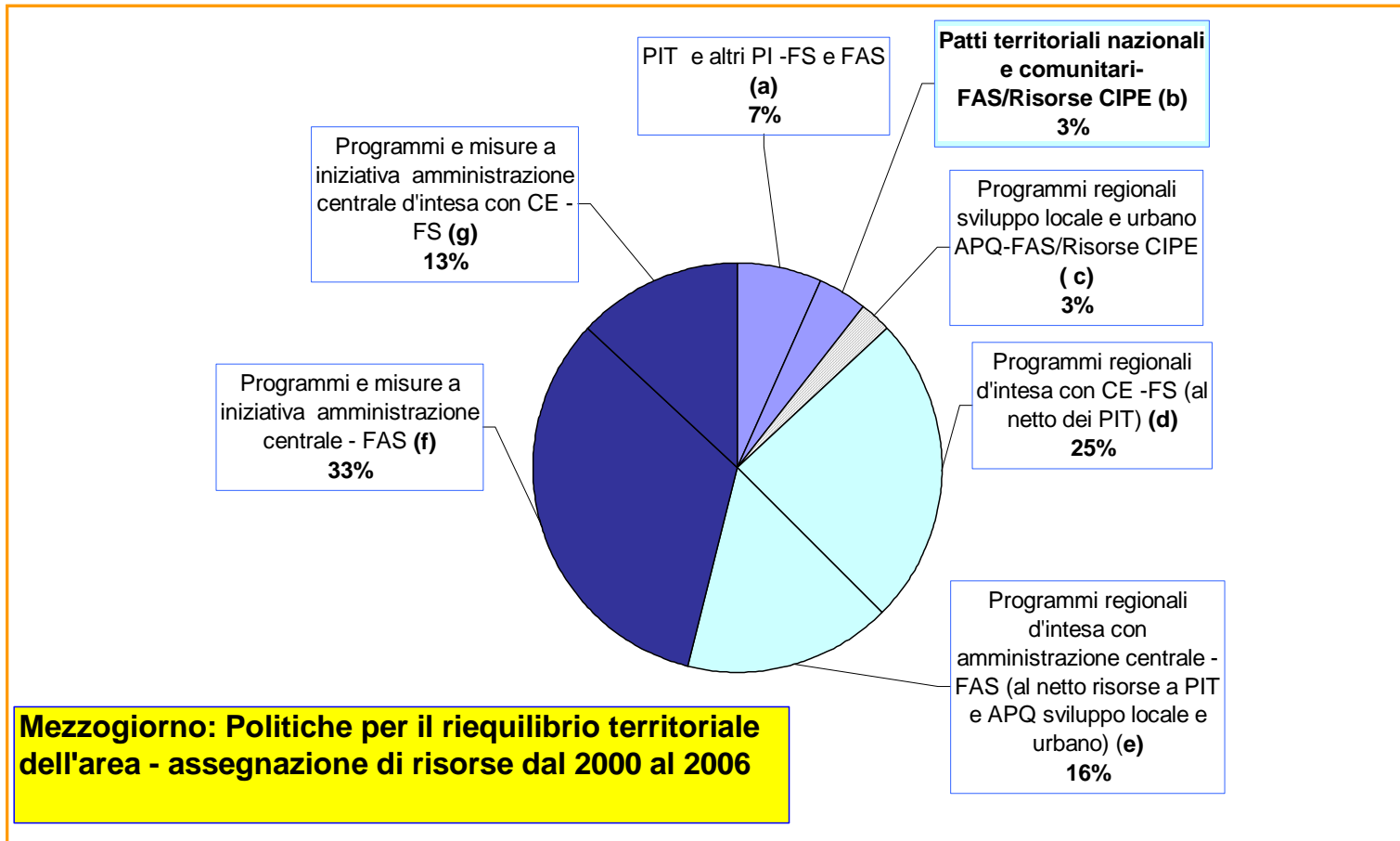
Commenti su quattro aspetti

1. La descrizione del contesto di policy fatta dal *paper*: interesse teorico dei patti territoriali e peso concreto dello strumento
2. La natura dello strumento esaminato: il patto territoriale può essere ragionevolmente assimilato a un *fixed treatment* ?
3. E' possibile adattare i metodi standard di valutazione di impatto alla valutazione di strumenti di policy diversi da quelli di "trattamento fisso" su popolazioni vaste ?
4. Considerazioni in tema di utilità e utilizzabilità dei risultati di esercizi valutativi e dilemmi del valutatore.

1 – Il Paper

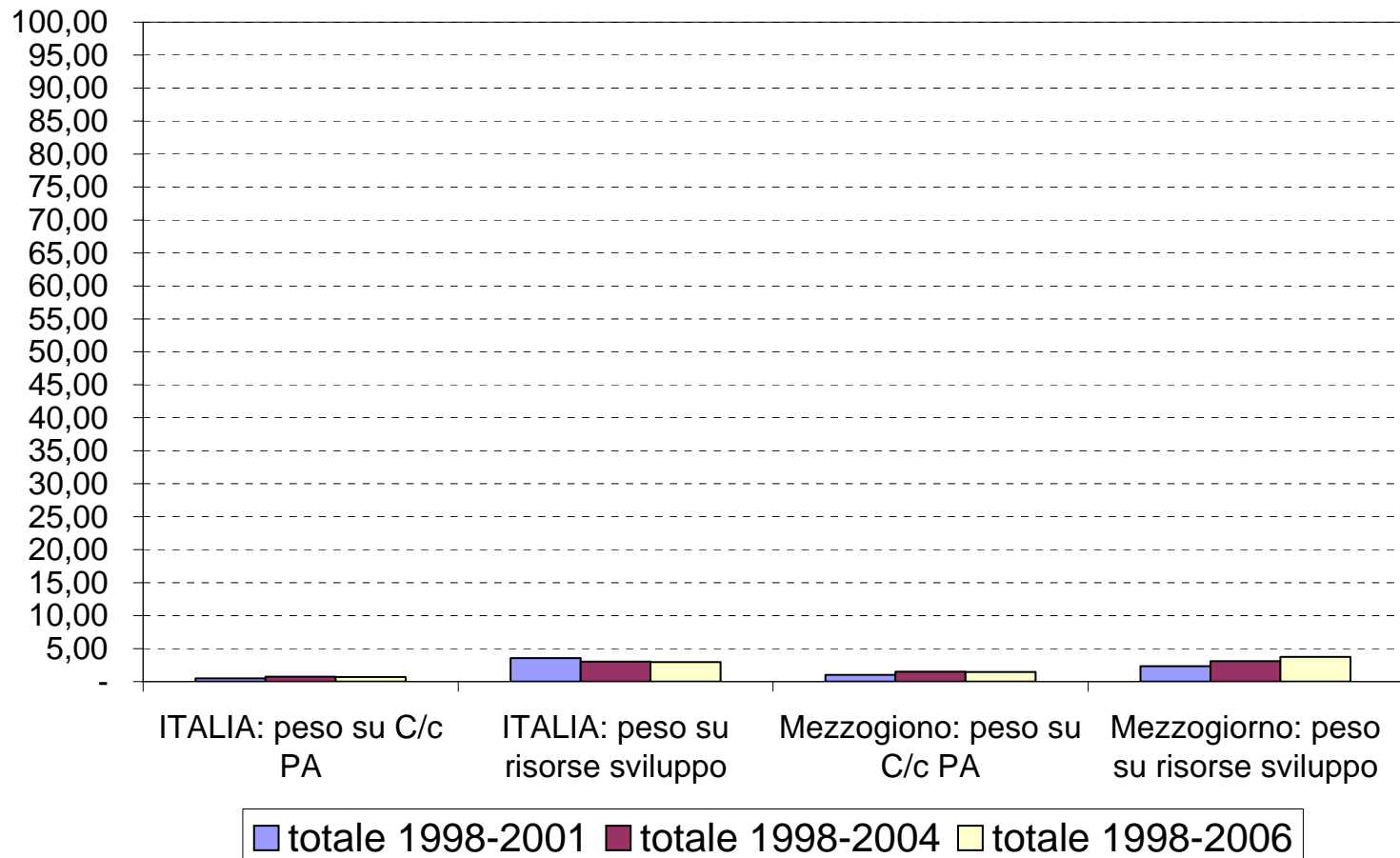
- Fornisce un interessante inquadramento teorico per i PT che è di per sé una ottima motivazione per esaminarli
- Però ne sopravvaluta la portata empirica per il caso italiano. I PT sono tanti (e non ci dimentichiamo dei patti comunitari), però non è del tutto accurato dire che “i PT rappresentano uno dei principali veicoli di finanziamento pubblico diretto verso le aree sottoutilizzate del Paese” (D. B – A. p.3)

1 – a Il contesto di policy e il ruolo relativo degli strumenti di sviluppo locale



In realtà la situazione è anche più complessa, perché in quegli anni vi sono anche altre assegnazioni di rilievo (ancora legati alla chiusura dell'intervento straordinario ex lege 64)

1-b Il peso finanziario dei patti (erogazioni di contributo pubblico) è, in realtà, modesto rispetto al resto dell'intervento pubblico per lo sviluppo. Questo rende difficile/quasi impossibile l'identificazione da lontano di programmi concomitanti



1 – c Alcune implicazioni

- Il punto è rilevante nel lavoro specifico, perché le unità di analisi sono i territori comunali (dove tutto accade: patti e, soprattutto, tutto il resto).
- Tra i controlli per altri programmi concomitanti il lavoro considera solo una parte di quelli relativi a incentivi alle imprese. In questo il problema sono i dati disponibili (Forse però in futuro qualche cosa si potrebbe costruire).
- Comunque ci sono tanti altri controlli, ma risolvono ?

2 - Il PT può essere assimilato a un “trattamento fisso” tra le unità analizzate ?

- Gli strumenti di promozione dello sviluppo hanno lo scopo di modificare i trend di aree che si modificano, ma meno virtuosamente di aree più avanzate
 - Molta teoria e molta analisi empirica suggeriscono che un tentativo in questa direzione è difficile, ma necessario (perché le aree arretrate in assenza di intervento mantengono trend più deboli)
 - Ci sono due grandi modalità di intervento (che tutti usano congiuntamente):
a) strumenti generali (per es. offerta di beni pubblici primari; incentivi o servizi - standardizzati - a singole imprese) che vengono localizzati per intensità; b) strumenti locali di mobilitazione diretta delle energie collettive localmente esistenti disegnati nei contenuti dal locale
 - I Patti ricadono nella categoria b). Gli strumenti della categoria b) diventano nei fatti cose diverse in ogni luogo, anche se sono disegnati in modo generale
- Quindi, in realtà, ogni comune in cui si realizza un PT fa un'esperienza diversa
- Alcuni (ma non tutti) ritengono che in questi casi la valutazione non possa utilizzare le tecniche standard di valutazione di impatto

3 – Cosa stiamo valutando ?

- In realtà non stiamo valutando il PT come strumento sempre uguale, ma stiamo considerando una esperienza storica, una fase di policy con una sua inerente variabilità interna.
- Se vogliamo tentare l'utilizzo di una tecnica standard , più adatta ad altro, per i PT (forse è possibile) dobbiamo però stare attenti a cosa significano premesse e risultati, e essere un po' creativi.
 - **Il tema dell'autoselezione non è così rilevante** (nel senso che non è un problema). Gli strumenti di sviluppo locale per adesione volontaria si lanciano sperando proprio che ci sia un po' di autoselezione positiva, anche perché non si offrono a tutti. Poiché stiamo guardando a una esperienza storica e non ad uno strumento atemporale, nella preoccupazione di curare l'autoselezione mettiamo insieme come aree interessate dai PT, sia aree che hanno fatto l'esperienza, sia aree che non l'hanno fatta per nulla.
 - **Meglio cercare di individuare in modo più convincente il gruppo di controllo**, per es. le aree patto post 2001. E' veramente difficile credere che la tecnica di matching + i controlli possano curare le profonde e storiche differenze di trend tra aree del Mezzogiorno (è soprattutto lì che ci interessa discutere degli strumenti di sviluppo locale) e aree del Nord (le uniche nel gruppo di controllo)

3 – continua e 4 - Considerazioni

- **Poiché alla fine non avremo dei perché, ma solo dei Si/No sarebbe utile**
 - avere più variabili di performance, magari più legate alle ambizioni generali proprie dei PT (per es. associazione volontaria del comune ad altri, su dimensioni diverse dall'accesso agli strumenti di sviluppo locale; attivazione di servizi non obbligatori; etc)
 - e guardare (nei “trattati” e “non”) ad aree caratterizzate da problemi comuni e condizioni iniziali interessanti rispetto al tema dello sviluppo locale (aree interne, aree con basso tasso di presenza di impresa, etc.)
- Infatti alla fine, con questo tipo di valutazione SI/NO, per dire qualcosa sullo strumento e sull'esperienza dobbiamo **costruire “interpretazioni”** (come anche fa il paper).
- Più abbiamo elementi, più convincenti e utili sono **gli esercizi di interpretazione**. Quelli **del paper sono interessanti, ma molto estremi**. (Si oscilla tra l'ipotesi in cui i PT sono giudicati un fallimento e una perversione a quella in cui si afferma che non si sono scommesse abbastanza risorse.)
- Se ci sono **molti caveat**, la valutazione dovrebbe porsi il problema di aprire, non chiudere la discussione. Nella scienza sociale il dubbio non è vietato. Le conclusioni del paper in premessa sono sbrigative.
- **A metodi di valutazione che ci diano indicazioni dirette sulle motivazioni degli effetti (sui perché) il policy maker non può rinunciare**. Soprattutto in un campo così controverso come lo sviluppo locale. **Più “triangolazione” ?** Forse sì (il pluralismo metodologico non ha mai fatto danni).